

## LA BIZZARRA ONESTÀ DI MAST'ANDREA

Un racconto di Antonio Lazzarini

Nel 1946, quando il vocazionista P. Giorgio Saggiomo, parroco di S. Maria di Bellavista, si prese una brutta polmonite, fu il suo vicario, l'indimenticabile don Mario Giannone, a sostituirlo.

Una mattina di novembre, don Giannone, celebrata la Messa, s'accingeva a tornare a casa, cercando con qualche sforzo (dovuto ai patimenti sofferti durante la guerra in Russia) d'indossare la consueta zimarra di lanetta nera. Corse in suo aiuto, sin troppo servizievole, mast' Andrea, un ometto di età indefinibile che faceva le pulizie in chiesa e, all'occorrenza, anche lo scaccino. Costui, dopo essersi affannato ad infilare quel simulacro di soprabito al sacerdote, si chinò nel tentativo di baciargli la mano. Ma Don Giannone, ritraendosi, esclamò: "Neh, mast' Andrea, vi siete scordato che le mie mani sono mezzo congelate? Piuttosto, state attento a spegnere le luci ed a chiudere bene la porta!" Lo disse con la consueta voce dolce e sempre un po' roca per l'inguaribile raffreddore. Ma lo scaccino non demorse, e volle per forza baciargli almeno un lembo della zimarra prima di accompagnarlo sino all'uscio. Quando fu sicuro che il prete aveva imboccato la discesa di Posillipo, rientrò nella chiesa in preda ad un'ansia, un turbamento fino ad allora a stento represso. L'uomo infatti sapeva che, uscito don Giannone, sarebbe comparso in chiesa *Ciro Lorusso*, il suo persecutore, lo strozzino che, avendogli prestato cinquemila lire l'anno prima, aveva già riscosso il doppio della somma e pretendeva ancora e subito altre tremila lire a saldo.

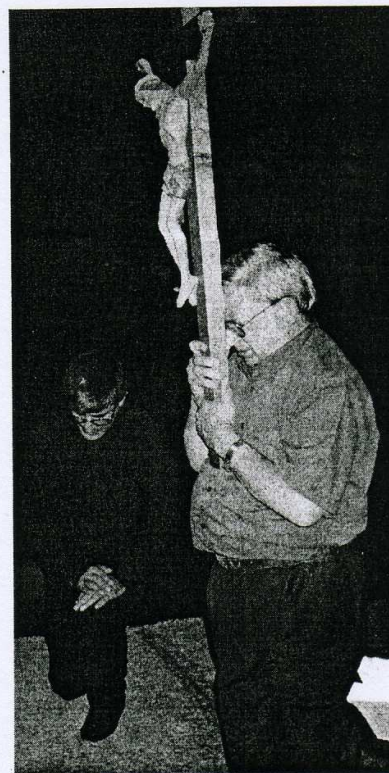
Mast' Andrea, per evitare il pericolo dell'intrusione, chiuse la porta dall'interno a doppia mandata e si accertò che nel tempio non fosse rimasto nessuno. Poi, mentre riordinava panche e biancheria sacra, prese a dialogare con l'antico Crocifisso appeso alla parete, a destra dell'altare: "Gesù, voi lo sapete che io sono un pover'uomo che si trova in mezzo ai guai. Mo' debbo fare una cosa cattiva e non mi dovete guardare..." Così farfugliando, con un piccolo cacciavite forzò la cassetta delle elemosine ch'era ai piedi del Cristo, ne trasse una manciata di *amlire* mettendosele frettolosamente in tasca e s'in-

chinò mormorando: *Gesù mio, perdonatemi! Vi giuro che se sabato esce l'ambo di zia Concettina vi restituisco tutto!*" Poi, quatto quatto, si diresse verso la statua di S. Rita: "Lo so, Santa Rita bella, — continuò sussurrando con aria contrita — che faccio peccato, ma se 'quello', viene e non trova i soldi, mi mette un'altra volta la lama del rasoio alla gola! Per voi, che siete la santa più venerata della parrocchia, che cosa sono le mille lire che devo prendere dalla vostra cassetta? Vi giuro, solo mille lire, non un soldo in più..." Difatti, forzato il lucchettino, prelevò esattamente l'importo indicato.

Andando verso la pila dell'acqua benedetta, si segnò più volte prima di contare il danaro che aveva sottratto. Sempre biascicando mezze preghiere mise in bell'ordine i biglietti e vide che ammontavano a 2.720 lire. Mancava ancora qualcosa alla somma da dare allo strozzino e l'uomo si guardò intorno: nella penombra della chiesa deserta brillava solo il lumino acceso davanti alla statuina lignea di San Francesco, il Santo a cui egli era più devoto. Tentennò prima di avvicinarsi tremando a quella terza cassetta, poi, inginocchiatosi già pieno di rimorsi, riuscì ad aprirla quasi senza forzarne la serratura e... la trovò semivuota: "San Francesco mio, è vero che tu sei 'o santo puveriello', ma qua i parrocchiani ti mancano di rispetto! Che miseria di elemosine sono queste!" L'esternazione non gli impedì comunque di contare il danaro rinvenuto nel cassetto e, con grande stupore, s'accorse che erano esattamente le 280 lire che ancora gli mancavano.

Mast' Andrea, frastornato dai rimorsi, avvolse accuratamente le tremila lire in un foglio di giornale e, spente le luci, uscì dalla chiesa per portarle subito al suo aguzzino. Aveva appena girato l'angolo di Villa Rosina quando s'accorse di un assembramento di persone vicino alla discesa di Rivafiorita. — "Neh, ma ch'è successo?" — domandò incuriosito. — "Hanno arrestato *Ciro Lorusso* 'o struzzino! Mo' quel fetentone ha finito di spremere e minacciare i poveri disgraziati..." fu la risposta collettiva dei presenti.

Mast' Andrea non volle sentire altro. Tornò indietro, riaprì con le mani tre-



### Chi adora la Croce si salva

molanti la porta della chiesa e corse a deporre il pacchetto con i soldi sulla scrivania del parroco. Prima di richiudere l'uscio, s'inginocchiò davanti al Crocifisso, mandò un bacio a S. Rita e, guardando San Francesco, gli parve di vederlo ammiccare con aria di tenera indulgenza...

Il mattino successivo, don Giannone cercò inutilmente di chiarire il mistero di quello strano involucro trovato sul tavolo con tremila lire, tutte in biglietti di piccolo taglio. Quando chiese lumi allo scaccino si sentì rispondere: — "Che vi debbo dire, don Mario mio, ... sarà un altro miracolo di San Francesco. Voi lo sapete meglio di me che lui è il Santo dei 'puverielli'!" Poi, senza dar tempo al prete di porre altre domande, mast' Andrea si defilò in punta di piedi. Tornato al lavoro, mise tutta la forza che aveva nei gomiti nel passare lo straccio intriso di olio e cera sulle cassette delle elemosine per renderle lucide lucide. E lo faceva volgendo uno sguardo speranzoso sui volti ieratici delle tre statue, quasi a cercare attenuanti e comprensione, oltre che clemenza, per quanto aveva fatto il giorno prima e per i suoi non pochi peccatucci precedenti... ■